

PLENISFER INVESTMENTS

Un nuovo approccio per questi tempi di crisi

a cura di Arianna Caviglioli

La boutique di investimento **Plenisfer Investments** è entrata a maggio nel suo terzo anno di gestione: è quindi interessante un primo bilancio dell'attività della Sgr, che opera nell'ambito dell'ecosistema di **Generali Investments**, dei prossimi progetti e delle prospettive per i mercati connesse al nuovo scenario. A parlare è il ceo e co-fondatore, **Giordano Lombardo**.

Partiamo dall'inizio: con Mauro Ratto, Diego Franzin e Robert Richardson, avete deciso nel 2019 di fondare Plenisfer. Per quale ragione?

«Abbiamo vissuto 30 anni nel settore, dei quali oltre 20 insieme. In questo lungo periodo, i mercati, al netto di crisi come quelle del 2000 o del 2008, sono complessivamente stati positivi, sostenuti da un calo ininterrotto dell'inflazione e dei tassi d'interesse. Questa combinazione si è infatti rivelata molto positiva per tutte le asset

class che si comportavano in modo decorrelato e prevedibile. In questo contesto, bastava un buon portafoglio bilanciato per conseguire performance positive. Abbiamo dato vita a Plenisfer nella convinzione che questo contesto favorevole fosse destinato a cambiare e il mutamento è già oggi evidente: l'inflazione ha ripreso a correre toccando livelli che non si vedevano da decenni, i tassi hanno intrapreso la via del rialzo e le politiche monetarie espansive sono ormai al termine. Gli investitori dovranno affrontare uno scenario inedito e abbiamo fondato Plenisfer nella convinzione che, per farlo, sarà necessario un nuovo approccio alla gestione con una filosofia d'investimento e di prodotto diversa».

In che cosa è diverso il vostro approccio alla gestione?

«Il nostro approccio "new active" si fonda su tre principi. L'industria del risparmio gestito per anni ha puntato a "battere il benchmark":

noi pensiamo che agli investitori interessi più raggiungere obiettivi concreti di rendimento e rischio, piuttosto che battere un indice. Abbiamo, quindi, adottato una gestione svincolata dai benchmark che riteniamo siano diventati un limite alla vera gestione attiva, poiché impongono alcune scelte di allocazione. Noi, invece, vogliamo gestire con la libertà di selezionare quelle che riteniamo siano le migliori opportunità, ovunque si trovino, analizzandone l'intera struttura del capitale e decidendo, di conseguenza, se investire attraverso l'equity, il fixed income o utilizzando altre soluzioni. Perciò, e questo è il secondo principio che ci muove, non allochiamo per asset class, ma attraverso le nostre cinque strategie proprietarie, facendo un uso innovativo e non convenzionale di diversi strumenti, anche alternativi. Le nostre strategie sono le lenti attraverso cui esaminiamo ogni idea di investimento, cercando, con un pensiero laterale, anche angoli non convenzionali. Il terzo



GIORDANO LOMBARDO
ceo e co-fondatore
Plenifer Investments

cardine del nostro approccio deriva dalla natura stessa dell'essere una boutique, ovvero una realtà in grado di puntare a un prodotto fondato sulla qualità e non sulla standardizzazione. Per farlo, riuniamo intorno allo stesso tavolo otto professionisti senior dalle diverse specializzazioni che analizzano insieme, ciascuno con la sua competenza, ogni idea d'investimento. Così abbattiamo i silos tra le specializzazioni e realizziamo il potenziale di una boutique secondo un modello difficile da replicare in organizzazioni di grandi dimensioni dove ogni specialista guarda al suo silos».

Siete partiti in piena pandemia...

«Avviare la società in piena pandemia non è certo stato semplice, ma siamo partiti con una squadra affiatata, abituata da sempre a lavorare insieme, alla quale nel tempo si sono aggiunti professionisti di grande esperienza e qualità. Abbiamo anche avviato la gestione di un secondo fondo, con obiettivi più prudenti rispetto a quelli del nostro primo (Destination Value Total Return, un comparto di Plenifer Investments Sicav su cui Generali ha puntato un miliardo-n-d), e stretto i primi accordi per la distribuzione in Italia. Ma guardiamo anche oltre confine: abbiamo già aperto l'ufficio di Londra, guidato da Mauro Ratto, e quello di operation a Dublino, coordinato da Robert Richardson, con l'obiettivo di espanderci progressivamente a livello internazionale».

E poi è scoppiato il conflitto in Ucraina...

«Nel nostro outlook annuale di gennaio, "Il Buono, il Brutto e il Cattivo", invitavamo alla prudenza e a considerare che sarebbe stato un anno complesso, all'insegna della volatilità. Certo nessuno poteva prevedere l'avvio di una guerra alle porte dell'Europa di cui vedremo gli

effetti ancora a lungo. Ma credo che la pandemia e il conflitto abbiano di fatto accelerato trend già in atto. Abbiamo vissuto gli ultimi 20 anni in una situazione di abbondanza: di capitali, di lavoro, di materie prime e di energia. Ma l'era dei trend facili è finita. Per generare performance oggi serve una gestione veramente attiva, capace di identificare le tendenze del prossimo decennio e scoprire quali saranno le aziende che hanno il potenziale per cavalcarle al meglio».

A quali settori guardate per identificare queste nuove tendenze?

«La transizione energetica è per noi da sempre centrale ed è diventata anche una questione di indipendenza e sicurezza energetica. In questo ambito, in cui abbiamo investito anche esponendoci sulle materie prime connesse all'energia, ci saranno certamente diverse opportunità. Poi, credo che il futuro sarà sempre e comunque tech, ma con campioni meno legati ai social network e più a settori produttivi o strategici, come la robotica e l'intelligenza artificiale».

Tornando al vostro primo fondo in gestione, Plenifer Investments Sicav-Destination Value Total Return Fund, quali sono le principali caratteristiche di questa strategia?

«Gestiamo solo fondi total return a obiettivo di rendimento e rischio. Il fondo riflette l'approccio di Plenifer ed è quindi non solo multi-asset, ma soprattutto multi-strategy. Il portafoglio è infatti costruito attraverso le nostre cinque strategie, i cui pesi variano in funzione dei cicli dei mercati. Due strategie sono il cuore del portafoglio: Compounders, costituita prevalentemente da azioni per la crescita di lungo termine, e Income, che, sostituendo la componente a reddito fisso di un portafoglio tradizionale, ricerca flussi di reddito investendo in obbligazioni societarie ad alto rendimento, ma anche, per esempio, nell'immobiliare e nell'azionario. Le altre strategie rispondono a esigenze di diversificazione: quella temporale è affidata alla componente Macro, che opera su valute, tassi e indici azionari in un'ottica di breve periodo. La diversificazione in termini di decorrelazione rispetto alla direzione dei mercati fa ricorso a due strategie: Special Situations, che adotta un approccio bottom-up ed è legata a situazioni idiosincratice che riguardano singole società, come fusioni e acquisizioni o attività "distressed", e Alternative Risk Premia, che investe in materie prime, metalli preziosi e asset reali, come le infrastrutture quotate, con un approccio top-down. Infine, la protezione del portafoglio, caratterizzato dall'uso prudente

della leva e da un'elevata liquidabilità, è affidata, oltre che ad Alternative Risk Premia, anche all'hedging che punta a ottimizzare la consistenza permettendoci di beneficiare di rialzi di mercato e contenere le perdite in fasi acute di ribasso».

E come taglierà il traguardo che lo porterà nel terzo anno di gestione?

«L'andamento del fondo ci conferma che l'approccio adottato è quello giusto: abbiamo superato gli obiettivi che ci eravamo fissati, nonostante i difficili primi mesi dell'anno che sono stati per noi comunque leggermente positivi. Ma la nostra è una maratona, non uno sprint. I bilanci veri li faremo alla fine del quinto anno, ma certamente ciò che abbiamo fin qui conseguito ci riempie di soddisfazione».

Quali i progetti per il 2022?

«Continueremo a puntare all'innovazione, anche di prodotto. Pensiamo, per esempio, al mondo dei real asset, che da tempo attira l'interesse di investitori istituzionali per i rendimenti attesi in un orizzonte temporale di lungo periodo. Per investire in questi asset, servono specifiche competenze e non bisogna avere fretta, essendo in genere investimenti chiusi di lunga durata, anche 15 anni. L'idea è rendere accessibile questo mondo anche ai clienti private e a investitori istituzionali di minore dimensione, costruendo soluzioni inedite che combinino asset privati e quotati con l'obiettivo di offrire rendimenti interessanti in un orizzonte temporale adeguato alle loro esigenze, per esempio cinque anni».

Una riflessione sull'anno in corso: che cosa possiamo aspettarci?

«Alcuni trend in atto da tempo, come la crisi energetica da sotto-investimento, la deglobalizzazione e la necessità di redistribuire il reddito, supportano un'inflazione perdurante ed elevata. La crisi in Ucraina ha accelerato alcune dinamiche generando, prima di quanto fosse prevedibile, un quadro complessivo di minore crescita e inflazione strutturalmente più alta, scenario sempre meno di rischio e sempre più centrale. In questo contesto inedito, sarà essenziale non solo costruire diversamente i portafogli rispetto al passato, ma anche fare molta attenzione al loro livello di rischio: servirà, quindi, prudenza, ma anche capacità di cogliere i cambiamenti di scenario e avere la velocità di reazione, indispensabile per adeguare in tempo reale l'allocazione attraverso una gestione attiva».

